

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

## La sfida dell'arte narrativa e poetica di raccontare i quadri

L'arte nasce come contemplazione dell'arte stessa. Già in Omero e Virgilio al centro dei rispettivi poemi abbiamo la descrizione di uno scudo e delle sue decorazioni, due ekfrasis che sono anche una sintesi della concezione del mondo sottesa alle rispettive immaginazioni, quella del padre cieco della poesia e quella dell'inquieto cantore del destino civilizzatore di Roma: da una parte il ciclo perenne delle stagioni che scandiscono la vita mortale, guerra e pace, il lavoro nei campi, dall'altra la linearità provvidenziale e al contempo torbida e sanguinaria della storia. L'immagine, la scultura, il dipinto – reali o immaginari – si fanno racconto, poesia, meditazione lirica. Secoli dopo la sua versione ribaltata saranno le copertine dei libri, laddove la parola si fa immagine, come notò Roberto Calasso. Questa corrente costante, che passa da Dante a Marino e arriverà fino alle prose di Longhi e Testori, balza improvvisamente allo scoperto come un grande fiume in pianura tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, con Diderot, Stendhal, Huysmans, Ruskin, Proust, e soprattutto Baudelaire, la cui scrittura tiene a battesimo la modernità anche riflettendo sul dilagare della società dell'immagine, e come conservare uno sguardo lirico nell'avanzare del capitalismo – parafrasando Benjamin – in cui tutta l'esperienza diventa merce. “Mai occhio fu più avido del nostro”, notò Gautier e Baudelaire, recensendo i Saloni d'esposizione, fiuta che il nuovo verbo del successo recita “L'industria che ci darà un risultato identico alla natura sarà l'arte assoluta” commentando “Un Dio vendicatore ha esaudito i voti di questa moltitudine”. Per contrasto con un simile dilagante piattume è come se tutti quegli artisti avessero sentito con particolare urgenza il bisogno di appuntare lo sguardo sulle opere d'arte autentiche, purificate nella luce o nel tormento, torbide o abbacinanti e proprio per questo capaci di lasciare “una traccia eterna nella memoria umana”. Sono ancora parole di Baudelaire. A ripercorrere questa cicatrice dell'anima, ciò che Claudel definiva “l'ahità”, ciò nel mondo ci fa arrestare ed esclamare “Ah!” è dedicato “Artisti Visionari” (Odoys) della studiosa Roberta Tosi, che così torna a contemplare Friedrich e Rotkko, Michelangelo e Cezanne, gli ammottarsi di Burri e i corpi consumati di Samorì, per riconquistare gli “occhi giusti” di cui parlava Rilke: “Le opere d'arte sono sempre risultati dell'essere stati in pericolo, dell'essere che si è spinto fino in fondo in un'esperienza, fino al punto nel quale nessuno può proseguire. L'aiuto straordinario che l'opera d'arte offre alla vita di colui che la deve compiere, consiste nell'essere lei la sua ricapitolazione, il grano di rosario con il quale la vita pronuncia una preghiera”. Un affondo che viene sempre completato dal lettore, ascoltatore, spettatore, che magari si scopre capace di estrarre dal gorgo confuso delle nostre sensazioni nuove parole, immagini. Per questo ai commenti di Tosi si alternano le poesie di Davide Rondoni, nelle quali si avverte forte l'eco di maestri come Luzi – in certi avverbii conclusivi – e il già citato Testori, versi più o meno direttamente connessi alle opere commentate, a loro dettagli, rifrazioni. Poco importa, quel che conta è il conforto e la ferita schiuse da quello sguardo sulla tela o nella pietra, che chiede il nostro. “Mi vedono di spalle uscire del giardino / pensano: deve fumare/ e invece devo piangere, piangere / finalmente da morire / contro il petto della notte / mia vastissima madre”.

Edoardo Rialti



E' in libreria, edito da Odoys e curato dalla studiosa Roberta Tosi, "Artisti Visionari" (elaborazione grafica di Enrico Cicchetti)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Contiene moltitudini. Ma non quelle moltitudini dettate dalle contraddizioni, come scriveva Walt Withman, ma dalla ricchezza. E' questa la prima suggestione che viene in mente leggendo *Le ceneri della fenice e altri racconti* di Ubah Cristina Ali Farah, edito da Hopefulmonster editore. Nel libro c'è la delicatezza che si fa linguaggio in tutte le sue declinazioni, dalla prosa, alla poesia, sino al teatro e attraverso queste pagine l'autrice dà prova di una grande sensibilità artistica ed emotiva. Ubah Cristina Ali Farah è scrittrice e poetessa italo-somala e in equilibrio tra i due poli della sua identità dipana storie che attraversano l'Africa e l'Europa. Da Mogadiscio a Roma, da spiagge di pescatori a spiagge di esecuzioni senza processo, dai rapporti tra i clan a quelli famigliari tra madre e figlia, tra zia e nipote, e

ancora l'oceano, il mar Mediterraneo che gli arabi chiamano mare bianco, le onde, i viaggi su una nave o su un pulmino per fuggire a un matrimonio combinato.

Diviso in tre sezioni, il libro inizia con una serie di racconti, ognuno che segue il filo della sua narrazione: troviamo voci e volti diversi che s'immergono ogni volta in storie nuove, da ascoltare con il cuore per lasciarsi trasportare. C'è Scarlett, ostinata pescatrice che andava al mare, forse per sopravvivenza, forse rivalsa; c'è Ebla, che dal padre divinatore ha imparato a leggere le stelle e le stagioni quando non sapeva nemmeno scrivere il proprio nome, che scappa da un destino nel quale non si riconosce in nome della libertà; c'è l'albero di giuggiolo, le cui fronde si intrecciano con i capelli di chi fugge dalla guerra; ci sono

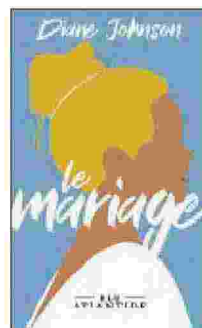
Roma e Ostia, e un gruppo di ragazzi che corrono; c'è Habaryar, la madre piccola, in un intimo dialogo con la nipote; c'è chi abbandona i propri ideali per scappare al dramma delle pulizie etniche e ritrova in un altrove oltre il mare una culla di pace; c'è un sambuco che attraversa il mare, e sembra una canzone; e c'è Shaqlan, cacciatrice coraggiosa che ripete di essere "un guerriero, non merce, né un animale". Nella seconda parte, le poesie aprono a immagini e impressioni che attraverso la cifra di un'estrema semplicità del lessico sanno toccare corde profonde. E infine, il teatro: l'autrice riscrive *l'Antigone*, emblema di quell'ostinata volontà che non si piega ai compromessi. In un unico volume, Ali Farah fa riflettere sulla misura del nostro tempo e apre finestre sul mondo per raccontarlo nelle sue sfumature più intense. (Federica Bassignana)



Ubah Cristina Ali Farah

### Le ceneri della fenice e altri racconti

Hopefulmonster editore, 148 pp., 20 euro



Diane Johnson

### Le Mariage

Blu Atlantide, 432 pp., 20 euro

La comunità americana a Parigi era una sorta di mondo a sé. Gli americani avevano i loro istituti di beneficenza, il loro futile coinvolgimento a distanza nella politica americana, i loro tentativi periodici di dispensare saggezza, idee e letteratura americana in Francia, i loro corsi di cucina inglese, la loro musica, la loro Chiesa Americana e Cattedrale Americana, la loro cerchia ristretta di amici francesi, il loro esuberante festeggiare le celebrità americane un po' datate che per ripiego erano venute a vivere qui [...] Forse non c'erano contraddizioni naturali tra il paesaggio francese e gli americani che lo abitavano con tanta diffidenza, ma spesso sembrava che questi ultimi avrebbero fatto bene a tenersi alla larga da ciò che non capivano. O erano stati loro a portare guai? In una Parigi alla fine degli anni Novanta si sta per te-

nere un matrimonio tra i più prestigiosi che, oltre a suggellare un amore, pare essere una dichiarazione (sociale) di intenti. Anne-Sophie è un'antiquaria francese che si dedica alla vendita di manufatti a tema equestre; il suo promesso sposo è Tim, giornalista americano dal carattere volitivo che sta conducendo un'inchiesta sul furto di un manoscritto medievale. Ci scappa il morto e sulla scena del crimine viene trovata una coppia di conoscenti di Anne-Sophie - Gabriel e Delia - da poco arrivati dall'Oregon e che vedono i sospetti concentrarsi subito su di loro. Completa il quadro una conturbante coppia cinematografica formata da un regista bibliofilo, Cray, e la sua affascinante moglie Clara, verso cui Tim comincerà a nutrire sentimenti ambivalenti. "Dal suo punto di vista, forse sentiva di essersi misteriosamente guadagnata bellezza, ric-

chezza e fortuna attraverso l'esercizio consapevole della virtù". Ci si muove insomma in ambienti altolocati e benestanti, retti da codici propri e dove non manca la frivolezza dei costumi accanto ad accenti di critica sociale: canapè e champagne, libri di ogni epoca e un omicidio - che male non fa per ravvivare la trama e darle una direzione precisa. Il tutto senza sacrificare anzi, esaltando, un tono da commedia brillante e personaggi sfaccettati, prima tra tutte la stessa Anne Sophie, capace di ironia e una punta di sguardo naif. Diane Johnson racconta i vizi e le virtù dei suoi personaggi e insieme dell'ambiente che abitano. "(La Francia) è semplicemente fantastica. Ieri mi hanno derubata appena arrivata, ho trascorso il resto del mio primo giorno qui in un ufficio passaporti e il secondo ho visto un uomo con la gola tagliata". Americani a Parigi, tres chic. (Gaia Montanaro)



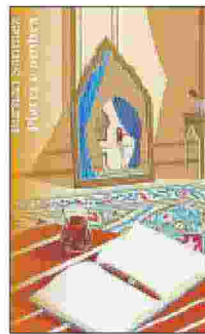
Raymond Chandler sosteneva che i poliziotti non dicono mai addio, Roberto Alajmo conferma che nemmeno gli scrittori ne sono in grado (e per fortuna), soprattutto quando si ritrovano coinvolti in storie difficili da accettare come da raccontare, fatte di destini incoerenti e drammatici.

*Notizia del disastro*, ripubblicato da Sellerio dopo la prima edizione del 2001, è al tempo stesso un romanzo e un'indagine giornalistica al cui centro ruota la vicenda tragica del disastro di Punta Raisi del 1978. Poco dopo la mezzanotte del 23 dicembre, il volo Alitalia 4128 cade nel mar Tirreno a pochi chilometri dall'aeroporto, più di cento i morti. Una tragedia dimenticata, schiacciata dalla successiva strage di Ustica del 1980 con cui spesso viene confusa. Nel suo romanzo, Roberto Alajmo non entra nel merito

della tragedia che è segnata da contraddizioni e aspetti oscuri come è spesso tipico dei fatti italiani, ma ne accetta l'assurdità. La sua indagine va invece alla ricerca delle persone che ne furono attraversate. Chi erano e come vivevano, chi erano i loro amici, chi i genitori, chi i figli e gli amanti. Da dove venivano e verso dove erano proiettati: città, lavori e speranze. Una vera Spoon River con cui Alajmo traccia i destini coinvolti restituendo giorni e vita a quelle storie disperate e disperse. La tragedia di Punta Raisi diviene così lo strumento possibile, la lente d'ingrandimento per raccontare un paese e la sua epoca, quel 1978 che già ne aveva viste di tutti i colori e che oggi appare sempre più come un anno nodale per la storia della Repubblica. *Notizia dal disastro* è un romanzo teso alla vita e alla sua irriducibilità, capace di abbat-

tere l'ombra della morte rievocando la vita minuta. La quotidianità di persone più o meno comuni che hanno attraversato i giorni lasciando un'impronta, magari anche impercettibile, non conta. Perché proprio quel segno, quella memoria di passo, ci parla ancora.

Il racconto di un mondo in parte scomparso, eppure vivido e umanissimo, che Alajmo trasforma in una memoria necessaria. Il ritratto di un'Italia che non manca di ironia, bizzarrie di un tempo fatto di altri obblighi, ma anche di libertà oggi impensabili, spazi intimi di diversa misura e di un candore oggi inconcepibile. Alajmo si muove con la cura che è doverosa verso esistenze altrui a cui però inevitabilmente finisce con l'intrecciarsi, e con l'autore i lettori stessi che non possono che ritrovarsi coinvolti in vite indimenticabili di un tempo ormai scaduto. (Giacomo Giossi)



Roberto Alajmo

## Notizia del disastro

Sellerio, 232 pp., 14 euro

È una prospettiva straniante per un lettore europeo leggere il Novecento tra le pagine di *Pietra e ombra*, l'ultimo romanzo del turco Burhan Sönmez, che copre quasi l'intero arco del secolo breve, sconfinando ai primi anni del nuovo millennio. La narrazione, costruita mediante una tecnica di intreccio che sparglia e ingarbuglia anni e luoghi, attraversa quattro generazioni, tenendo come cardine il protagonista: un intagliatore di pietre tombali di nome Avdo.

Orfano, allevato nel villaggio di Mardin da un altro intagliatore che insieme alla sua arte gli consegna anche una smisurata conoscenza, Avdo Usta (appellativo che significa "artigiano") travalicando la parte di protagonista, assume un ruolo di testimonianza e custodia di un sapere dal sapore mistico, conservando e narrando gli arcani della realtà in un mondo che si dirige di gran carriera verso il di-

sincanto.

Come perseguitato da un fato oscuro, la sua storia d'amore con Elif - amore disperato, irrealizzato e idealizzato - lo condurrà alla prigionia e poi all'isolamento volontario nel cimitero di Merkez Efendi ai margini di Istanbul, mentre la sua natura di *gavsono* (termine assiro per indicare il migrante) lo porta a diventare il centro gravitazionale di un mosaico di altri personaggi che incrociano il suo cammino. Così, attraverso Perihan Sultan, famosissima cantante di Istanbul, il diario dell'Uomo dai Sette Nomi, le avventure del Marinaio Biondo, la fuga della giovane Reyhan dalle persecuzioni della polizia politica, la narrazione assume un carattere polifonico e composito che tende sempre ad Avdo in una scompaginazione temporale costruita tramite ellissi narrative e flashback.

Se lo sfondo della narrazione è poi la

Burhan Sönmez

## Pietra e ombra

Nottetempo, 368 pp., 18,50 euro

Turchia del Novecento, da Atatürk all'oppressione dei regimi che ne hanno dominato la storia recente, dalle guerre mondiali, al rapporto con l'Islam e il crogiolo di culture del Mediterraneo orientale - greco, assiro, turco, armeno, arabo -, è altrettanto vero che le citazioni poste in epigrafe al romanzo tratte da Omero e Gilgamesh fungono da bussole speciali per cogliere la temperatura del testo, tenuta in piedi anche da una dizione spesso solenne e sentenziosa, in particolare modo dei dialoghi. La realtà, ricorda Sönmez con gli occhi di Avdo Usta, non è un mero insieme di fattori storici, ma è percorsa continuamente da forze singolari e inspiegabili, da mutamenti di sorte e destini inappellabili cui corrispondono altrettante virtù umane atte alla sopravvivenza: ostinazione, racconto, speranza. (Alessandro Mantovani)

**CARTELLONE**

ARTE

di Luca Fiore

La serialità, nucleo poetico dell'opera di Andy Warhol, appartiene anche alla sua fortuna espositiva: la serie di mostre a lui dedicate sembra infinita. Il nome dell'artista di Pittsburg è una garanzia per il successo di pubblico. Evviva. Meno male che sia così. Poi, però, c'è mostra e mostra. Percorsi che aiutano di più la comprensione dell'artista e scelte che appiattiscono la sua superficialità profonda. Al museo di Gallarate hanno fatto un gran bel lavoro.

● **Gallarate, MA\*GA.** "Andy Warhol. Serial Identity". Fino al 18 giugno

● info: museomaga.it

\* \* \*

Non ci pensiamo quasi mai. Ma le mostre possono essere, in quanto tali, occasione di scoperte, riscoperte, nuovi approcci critici che condizionano il nostro modo di vedere opere, autori, correnti. Per questo ha senso, come fa il Palazzo delle esposizioni, proporre il ciclo "Mostre in mostra". Questa venne inaugurata a Roma il 15 marzo del 1978. Nel capire il perché e il percome sta il divertimento di queste meta-mostre. Enjoy.

● **Roma, Palazzo delle esposizioni.** "Mario Merz, Balla, Carrà, de Chirico, de Pisis, Morandi, Savinio, Severini. Roma 1978". Fino al 26 febbraio

● info: palazzoesposizioni.it

MUSICA

di Mario Leone

Due grandi solisti per la prima volta insieme impegnati in un recital di musica vocale da camera. Parliamo del soprano americano Renée Fleming e del pianista russo Evgenij Kissin che interpretano musiche di Schubert, Liszt, Rachmaninoff e Duparc. Nel corso della serata, Kissin sarà solo sul palco in un percorso misterioso che lega la voce umana a quella del pianoforte.

● **Milano, Teatro alla Scala.** Giovedì 26, ore 20

● info: teatroallascala.org

\* \* \*

"Aida" è l'opera che pone Giu-

seppe Verdi al centro della scena internazionale. La partitura è commissionata per l'inaugurazione del Canale di Suez. Prima di essere il manifesto di un popolo che cerca l'unità, l'opera è segnata dai sentimenti dei protagonisti. Il direttore Michele Mariotti e il regista Davide Livermore sono le firme di questa nuova produzione che ospita due "stelle" verdiane: il soprano bulgaro Krassimira Stoyanova (Aida) e il tenore Fabio Sartori (Radames).

● **Roma, Teatro dell'Opera.** Da martedì 31, ore 20

● info: operaroma.it

TEATRO

di Eugenio Murrari

Da ieri il regista Davide Livermore è a Torino con "Maria Stuarda" di Schiller. A confrontarsi sul palco nei panni della regina di Scozia e di sua cugina Elisabetta Tudor sono Laura Marinoni ed Elisabetta Pozzi. Le due attrici si scambieranno la parte ogni sera: emergerà così come la dualità di due poli opposti, la "regina vergine" e la regina cattolica, non sia altro che un riflesso dell'uguale.

● **Torino, Teatro Carignano.** "Maria Stuarda", di Friedrich Schiller. Fino al 5 febbraio

● info: teatrostabiletorino.it

\* \* \*

Il tema del doppio e il rapporto uomo-coscienza fanno del racconto gotico di Stevenson un archetipo. Il mondo del Dr Jekyll e di Mr Hyde, qui rappresentato da attori come Ruben Rigillo, è diretto da Matteo Tarasco, che osserva: "La maledizione del genere umano è che due esseri aggrovigliati in un incongruo legame siano costretti a combattersi nel grembo della medesima coscienza".

● **Roma, Teatro Ciak.** "Lo stano caso del Dr Jekyll e Mr Hyde", di Robert Louis Stevenson. Fino al 12 febbraio

● info: teatrociakroma.it

